



2012

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2013

Lunedì 4 marzo 2013

Trio Debussy

Piergiorgio Rosso *violino*
Francesca Gosio *violoncello*
Antonio Valentino *pianoforte*

Debussy
Ravel



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Claude Debussy (1862 - 1918)

Trio in sol maggiore per violino, violoncello e pianoforte
Andantino con moto allegro
Scherzo-Intermezzo. Moderato con allegro
Andante espressivo
Finale. Appassionato

Sonata in sol minore per violino e pianoforte
Allegro vivo
Intermède. Fantastique et léger
Finale. Très animé

Maurice Ravel (1875 - 1937)

Trio in la maggiore per violino, violoncello e pianoforte
Modéré
Pantoum (Assez vif)
Passacaille (Très large)
Final (Animé)

È il 1880. Allievo anarcoide del parigino *Conservatoire*, Debussy ostenta insofferenza verso le regole, irrispettoso dei suoi insegnanti: dall'austero professore di armonia, Emile Durand, che lo ha in classe dal 1877, a Ernest Guiraud, al cui corso di composizione verrà ammesso. Ha studiato teoria con Lavignac e pianoforte con Marmontel; alla tastiera se la cava bene e, soprattutto, è uno straordinario lettore a prima vista: sicché già nell'estate del 1879 ha prestato servizio al castello di Chenonceaux presso Marguerite Wilson-Pelouse. Ammesso al corso di armonia pratica e accompagnamento di Auguste Bazille, ottiene un primo premio. Su proposta di Marmontel, a fine anno viene indirizzato alla facoltosa musa di Čajkovskij, l'eccentrica Nadežda Filaretovna von Meck che in luglio lo convoca a Interlaken arruolandolo seduta stante: in assenza di cd e YouTube nelle case aristocratico-borghesi si fa musica dal vivo. Costei gira l'Europa attorniata da una pittoresca pattuglia: alcuni dei suoi undici figli e una schiera di domestici. Il diciottenne Debussy la segue ad Arcachon, poi a Roma, Napoli e infine soggiorna a Fiesole. Grazie a lei il giovane Achille-Claude, anche in veste di istitutore dei rampolli, tra i quali Julia, aspirante cantante, vive intense esperienze, 'passando' al pianoforte una quantità incredibile di spartiti, ampliando inoltre la propria formazione estetica e culturale: a Firenze scopre la pittura di Botticelli. Ed è per il 'consumo' musicale *chez madame von Meck* che nasce un *Trio*, poi a lungo inedito: l'autore del futuro *Quartetto* non volle infatti mai pubblicare questo suo effusivo lavoro dalle suggestive atmosfere. Forse già lo aveva abbozzato nel 1879;

sta di fatto che sulle rive dell'Arno la von Meck, ella stessa pianista dilettante, viene raggiunta dal violinista Pachulskij e dal violoncellista Danilčenko, ed è verosimile ricondurre la gestazione del *Trio* alla disponibilità di tale organico.

Curiosa - forse ironica - la dedica all'arido pedagogo: «*Beaucoup de notes accompagnées de beaucoup d'amitié, offert par l'auteur à son professeur Monsieur Emile Durand*». Articolato in quattro tempi dalle bizzarre indicazioni ('*con moto allegro*', da intendersi '*con brio*'), il **Trio in sol maggiore** rivela l'influsso di Franck e del raffinato Massenet. Vi è ancora poco di personale; ciò nonostante regala piacevoli emozioni, già nello scorrevole e luminoso *Andantino* che poi volge in un estroverso *Allegro appassionato*, così pure nello *Scherzo*, la pagina più riuscita, dai vivaci staccati e dai toni leggiadri, quasi popolari: anticipatori di certi tratti della pianistica *Petite Suite*. L'*Andante* è un'amabile oasi lirica traboccante di *charme* mentre il *Finale* racchiude delicati passaggi, accanto a non poche incandescenze; e pazienza per qualche ridondanza e un pizzico di enfasi, più che perdonabili a un adolescente di genio.

Molti anni separano questa gemma giovanile dalla matura **Sonata per violino e pianoforte**. Dedicata alla consorte Emma Bardac, è la terza delle progettate *Sei Sonate* che l'autore del *Pelléas*, ormai gravemente malato, non fece in tempo a scrivere. Terminata tra il 1916 e il '17, sbocciò a ridosso della *Sonata per violoncello* e a quella *per flauto, viola e arpa*. Quanto alle restanti, avrebbero dovuto esplorare le potenzialità timbriche dei fiati.

«*Piena di vita, quasi gioiosa, per un fenomeno di contraddizione umana, come di sdoppiamento...*»; così scrisse l'autore a Godet in merito a questa *Sonata*, piuttosto avanzata sotto il profilo linguistico. Aggiungeva inoltre con tagliente auto-ironia: «*Non fidatevi delle opere che sembrano librarsi in pieno cielo: spesso sono scaturite dalle tenebre di un cervello oscuro*». Il 5 maggio 1917 accompagnò Gaston Poulet in occasione della *première* parigina. Ci fu inoltre una replica in settembre a Saint-Jean-de-Luz, e si trattò anche dell'ultima *performance* di un Debussy ormai irrimediabilmente consunto dal cancro.

Assurta a meritata celebrità, opera di singolare bellezza, benché non eguagli i vertici della produzione pianistica, la *Sonata* gode tuttora del favore di pubblico e interpreti. A dispetto delle opinioni dell'autore che - offuscato da comprensibile pessimismo - espresse giudizi eccessivamente severi nei confronti di questo suo estremo lascito creativo. La pregnan-

XXI edizione

Programma di sala

za dell'armonia, talora evanescente, talaltra netta, a blocchi compatti, lontana dal concetto di *floù* col quale troppo spesso si è riduttivamente designato il linguaggio debussiano, rappresenta una delle più significative peculiarità di quest'ammaliante *Sonata* che rivela una perfetta simbiosi tra i due strumenti; imponendosi inoltre per la limpidezza formale in soli tre tempi, consapevole ripensamento di forme e generi del passato pre-classico (e con un pizzico di dichiarato antiwagnerismo da parte di un Debussy che negli anni bui del Primo conflitto mondiale non esita a firmarsi orgogliosamente *musicien français*). Ascoltandola emerge inoltre quanto Debussy fosse informato sull'evoluzione della musica del '900, da Stravinskij a Prokof'ev, da Satie a Ravel.

Di ambientazione modale, l'*Allegro* d'esordio, alternando sferzanti passi ad altri onirici, con delicate frasi a *carillon* e incorporei incisi, si chiude con argute allusioni spagnoleggianti. Se il carezzevole *Intermède (Fantasque et léger)* raggiunge esiti di intensa poesia, ecco che l'animato e assertivo *Finale*, non privo di lirici abbandoni, seduce con l'incessante sfarfallio delle figurazioni, in un vorticoso *tourbillon*, memore qua e là dell'orchestrata *Iberia*.

Ormai forte di una ricca esperienza nei più diversi generi, col **Trio** Ravel affronta ancora una volta una vasta architettura. Lo compone con singolare rapidità ed entusiasmo tra la primavera e l'estate del 1914 nella quiete propizia dei luoghi natali. A dar vita alla prima esecuzione (28 gennaio 1915) sono Alfredo Casella, il violinista Gabriel Willaume ed il violoncellista Feuillard, in un concerto parigino della SMI.

Coi suoi temi di ampio respiro e le opulente sonorità, l'intenso *Trio* rappresenta «un passo avanti» rispetto ai profili del *Quartetto*; l'individualità timbrica di ogni strumento si staglia fin dall'ampio *Modéré* che s'apre con un 'impalpabile' tema di canzone popolare basca dal cullante andamento, prodigiosa idea come scaturita dal mondo dei sogni. Si accodano violino e violoncello e il *Trio* dalle soavi modulazioni subito acquista densità. Poi il violino, sostenuto da fioche sonorità, espone un più intimo secondo tema che, ricordando la *Pavane de la Belle au bois dormant*, sembra appartenere anch'esso al regno degli incantesimi e delle fiabe. Esasperati contrasti e una figura al grave dalla fantomatica opacità fanno lievitare il brano con impeto. Da ultimo una meravigliosa coda carica di mistero va dileguando sugli ultimi deboli rintocchi del tema d'apertura.

L'*Assez vif* - nota Restagno - «è il movimento dell'agilità e dell'eleganza». «Un virtuosismo sorridente, con effluvi canori che si sprigionano nella serratissima contestura ritmica», domina l'abbagliante pagina impregnata di esotismo, nella tradizionale posizione dello *Scherzo*. Ravel l'intitola *Pantoum* in riferimento a un genere di declamazione della cultura malese desunta dall'opera poetica di Gautier e Baudelaire. Tre temi ne costituiscono la nervatura, acuminato il primo, «crudele come *Scarbo*, con le sue note ribattute e i suoi aspri staccati», sentimentale il successivo, quasi conturbante danza riverberata dalla scrittura pianistica che suggerisce una chitarra, mentre il terzo, a valori ampi, è una metamorfosi del primo. Raggiunto il culmine, va ripiegandosi, ma per la febbrile conclusione Ravel sciorina uno sfolgorio di baluginanti sonorità.

Un senso di austera gravità promana dal *Très large* dalla diafana delicatezza prossima all'*Adagio* del *Concerto in sol*. Dalle brume una lenta melodia emerge espandendosi in un clima di solenne arcaismo accentuato da armonie modali. Una compassata scheggia di corale, attrae col suo religioso incedere e così pure una specie di *bicinium* degli archi, prima che il brano si faccia esile, ritrovando «la nuda semplicità dell'inizio».

Col polverio di un'ipnotica figurazione si apre il festoso *Final* e pare di sentir «risuonare quel fruscio degli archi che sortiva l'effetto di smaterializzazione nel primo dei *Poèmes de Mallarmé*». Poi un grazioso tema di danza, quindi un tripudio di turbolente sonorità e il pianoforte che intona «un *peana* trionfale intorno al quale gli archi piroettano», avviando a conclusione uno dei vertici dell'arte raveliana nel segno di una brillante esuberanza.

Attilio Piovano



Trio Debussy

Costituito nel 1989 presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino è oggi il più longevo trio italiano e uno dei rari Trii 'a tempo pieno' nel panorama internazionale. Il suo repertorio comprende più di 170 opere da Mozart ai giorni nostri, 30 delle quali scritte appositamente ed eseguite in prima assoluta.

Vincitore del Concorso Internazionale 'Premio Trio di Trieste' (1997) e gruppo *in residence* dell'Unione Musicale di Torino, ha al suo attivo centinaia di concerti per le più importanti società concertistiche: Amici della Musica di Firenze, Unione

Musicale di Torino, Società del Quartetto di Milano, MiTo-Settembre Musica, Amici della Musica di Palermo, Sala d'oro del Musikverein di Vienna (nel *Triplo Concerto* di Beethoven), Sala S. Cecilia del Nuovo Auditorium di Roma (con l'Orchestra di S. Cecilia diretta da Tate nel *Triplo Concerto per trio e orchestra* di Ghedini), Coliseum di Buenos Aires, Associazione Scarlatti di Napoli, Chigiana di Siena, Societat Filarmonica di Valencia, Quirinale di Roma (in diretta radiofonica).

Da sempre attento a nuovi progetti ha creato nel 2005 il Festival 'Tra Futuro & Passato' (dedicato a opere contemporanee accanto a pagine del repertorio classico). Numerose le collaborazioni con realtà musicali di estrazione differente: con il bandleonista Massimo Pitzianti, col gruppo Manomanouche (un cd nel 2009) e recentemente con Paolo Conte che ha scritto alcune opere in occasione del ventennale del Trio Debussy, festeggiato con cinque concerti all'Unione Musicale di Torino. Con la stessa collabora per il progetto 'Atelier giovani' in qualità di *tutor* ed esecutore. Ha partecipato all'integrale delle opere da camera di Mozart, Brahms e prossimamente condurrà a termine l'integrale delle opere da camera di Schubert. In collaborazione con Alberto Bosco un nuovo progetto dal titolo 'Atelier Paris' che lo vede impegnato nell'esplorazione della musica francese tra '800 e '900. È in uscita l'ultimo cd per la casa discografica Blue Serge col *Trio* di Ravel e il *Trio op. 100* di Schubert in edizione integrale.

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



Con il contributo di



POLITECNICO
DI TORINO

Parte del ricavato del concerto sarà devoluto ad



Amnesty International

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.564.79.26/7 - Fax +39.011.564.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>